

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell' EPOCA
 STATO PONTIFICIO - presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE - Gabinetto Vioysoux.
 TORINO - Gianini e Fiori.
 GENOVA - Giovanni Grondona.
 NAPOLI - G. Nobbia. E. Dufresne Librajo.
 PARIGI - Ufficio Lejalivet, et C.
 MARSIGLIA - Mad. Camoin Libraire.
 LONDRA - Pietro Roland Librajo.
 MALTA - F. Izzo. Strada Vescovo N. 93.
 LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.
 GINEVRA - Sig. Cherbuliez.
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato . . . »	70 20	5. 80	2. 00	70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al con- fine »	10. 40	5. 40	2. 80	1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.
 N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi.
 Nei gruppi si noterà il nome di chi gl' invia.
 Il prezzo per gli annunzi semplici Baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea.
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.
 Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti.
 Di tuttocchè che viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati ed Annunzi* non risponde in verun modo la Direzione.

MARTEDI

ROMA 11 LUGLIO

La Gazzetta di Roma in data del 10 ha il seguente Articolo, che noi con adesione pienissima riproduciamo.

La regola che prescrive alle sessioni delle Assemblee il lasso di tre mesi si vuole interpretare con discrezione, nè credere che questo spazio di tempo non s'abbia mai a oltrepassare. Esso fu costituito sì perchè si può reputar sufficiente in tempi ordinari e tranquilli, sì perchè naturalmente gli uomini abborrendo dall' indeterminato ed indefinito, bisognava pure assegnare un termine che paresse ragionevole. In somma questo determinare il tempo, crediamo noi, che voglia significare: essere tre mesi lo spazio più corto in cui una sessione si possa concludere.

Per fermo a noi non fa mestieri di spendere pur una parola a dimostrare che questa prima sessione, alla quale è pressochè un mese trascorso, dovrebbe esser di quelle che escono dell'ordinario. E c'induciamo facilmente a credere che niuna difficoltà, niun ostacolo sarà per essere, presso quella Autorità che puote, per allungarne ragionevolmente il tempo, tantochè porti que' frutti che il governo ed i popoli da così eletta raguananza di sperimentate, e savie, e generose persone, a buon diritto si aspettano.

Lasciamo stare che in questa prima sessione si hanno molte cose a discutere, le quali non tornano più, o ricorrono le altre fiate più facili a spedire per cagione delle materie già trattate, e delle massime già ferme, le quali cose pur vogliono di necessità parecchi giorni; ma siamo con avvenimenti nuovi e grandissimi, ai quali se non istà a noi provvedere in tutto, pure bisogna pensare, bisogna accogliere nell'animo, bisogna consacrare i più generosi e forti pensieri ed affetti. E non veggiamo noi, per non parlar delle altre italiane assemblee, anche nelle private famiglie, e nelle più semplici e quiete, dimenticarsi ogni cosa, lasciarsi ogni affare, al giugner delle notizie che fanno prognosticare dell'avvenire e d'Italia e di tutta Europa? E vorremmo noi che le nostre assemblee, composte di uomini italianissimi e liberissimi, quasi fossero una specie di minatori, lasciando lo spettacolo della varietà delle cose e della luce, scendessero, senza niun altro pensiero al mondo, nella dissamina minuta di leggi e di provvedimenti, utilissimi, necessari, urgenti anche se vuolsi, ma che certo non deggiono non lasciarsi ora nè momento per pensare alla libertà, alla grandezza, all'indipendenza di tutta la nostra nazione?

Oltrechè, se non si allungasse il tempo della sessione, anche riguardo a queste leggi, a questi provvedimenti necessari, che cosa accadrebbe? che il ministero non potrebbe proporre, nè i consigli discutere salvochè una parte, una piccolissima parte, e si differirebbe il

bene del paese, che è pure l'ufficio principale e del governo e de' consigli. E chi volesse fare un'altra supposizione, la quale a nessun savio crediamo noi che possa cadere in mente, che il ministero cioè spacciamente proponesse, e i consigli frettolosamente deliberassero le leggi, correndone, per così dire, con l'occhio sugli articoli, crederebbe egli forse costui che le leggi sieno cose così facili a proporre, e di sì piccolo momento a fare? O una legge disutile, inopportuna, incompleta, non rispondente alla vera natura del luogo, le cui parole non fossero di quella nettezza e chiara comprensione che dovrebbero essere, sia cosa che piccolo male cagioni, piccolo bene impedisca? Quanto a noi sempre abbiamo tenuto per verissimo quel proverbio che dice: che non si dee guardare a far presto, ma a far bene. E crediamo che sia il meglio aggiungere tanto tempo alla sessione, quanto sarà conveniente, piuttostochè o lasciar le cose fatte per metà, o, a che certo nessuno nè del ministero nè de' consigli si troverà disposto, farle senza maturità nè ponderazione.

ALTO CONSIGLIO

Tornata del dì 10 Luglio.

PRESIDENZA DEL PRINCIPE ODESCALCHI.

La seduta si apre ad un ora pomeridiana.

Letto ed approvato il processo verbale, e fatto l'appello nominale si trovano presenti 29 Consiglieri.

Il Signor Narducci stimerebbe opportuno, che non si registrassero nel verbale quelle parole inconsiderate, che possono talora pronunciarsi nel calore della discussione, e che possono disconvenire alla dignità dell'Alto Consiglio.

Corsini è dello stesso parere.

Monsignor Gnoli fa osservare che questa è una cautela inutile, anzi una vera mancanza del verbale, perchè la pubblicità delle discussioni, la stenografia che ne raccoglie ogni accento, ed il numero uditorio che fa corona ai Consiglieri, sarebbero tutti mezzi capaci a far leggere nei pubblici giornali quanto si volle tacuto nel verbale. Vorrebbe quindi che ciascun consigliere avesse a calcolo l'avvertenza per non trascendere in disconvenienti parole.

Il Marchese Guiccioli accordandosi con Monsignor Gnoli ritiene, che il verbale debba essere preciso e fedele.

Si passa all'ordine del giorno riguardo alla pubblicazione, e presentazione dell'Indirizzo.

Il Marchese Cavalli reputa che i termini dell'indirizzo non corrispondono alla gravità delle attuali circostanze: le belle frasi non servono all'uso, e doversi perciò rifondere dalla stessa Commissione, o da altra, a cui piacesse all'Alto Consiglio di affidarne l'incarico.

Il Presidente avverte, che essendosi già discusso in genere, ed in specie l'Indirizzo, non si può dar luogo a nuovi amendamenti.

Il Conte Pasolini stimerebbe doversi ammettere la proposta del Marchese Cavalli per sottoporla al voto del Consiglio, il quale decida se abbia ad adottarsi, o ad escludersi.

Il Conte Mastai dice, che oggi la questione deve ridursi ad esprimere soltanto se l'Indirizzo si debba presentare al Sovrano come è redatto, o altrimenti.

Il Marchese Guiccioli crede che si debba rileggere l'indirizzo per intero.

Il Principe Corsini stima inutile questa lettura, avendo ogni Consigliere sott'occhio una copia in istampa dell'Indirizzo medesimo.

Monsignor Gnoli aderendo alle parole del Conte Pasolini, ripete, che non si dovrebbe impedire la interpellazione al Consiglio sulla proposta del Marchese Cavalli.

Il Conte Gabrielli volgendo a contraria sentenza, stima, che dopo la votazione in genere ed in specie non se ne possa tenere più oltre proposito.

Il Marchese Cavalli ritiene, che si abbia diritto di esprimere il voto del consiglio.

Monsignor De Pietro conviene col Conte Gabrielli, e giudica, che l'indirizzo debba avere il suo corso nel modo come è redatto, senza che si abbia a rimettere ad altra Commissione.

Monsignor Meytel mette in chiaro la questione, e ne conchiude che non si può tornare a discutere su quello, che è stato formalmente discusso, ed approvato. Stima nondimeno, che legalmente non si possa vietare di porre a voti la proposta del Marchese Cavalli.

Il Marchese Cavalli accetta la conclusione del preopinante.

Il Presidente formula la proposizione, e viene rigettata, addotandosi l'Indirizzo nella sua forma attuale.

Si progetta la scelta di una Commissione, destinata a presentare l'Indirizzo, si pongono nell'urna i nomi dei Consiglieri, e vengono estratti a sorte i seguenti:

Principe Gabrielli, Monsignor Corboli-Bussi, Conte Strozzi, Avvocato Vannutelli, Marchese Cavalli, e Principe Orsini.

Dopo ciò segue la discussione sul regolamento interno, che non presenta nulla d'interessante, e la seduta è sciolta alle ore 3 1/4 pomeridiane.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

PRESIDENZA DEL SIG. AVVOCATO STURBINETTI.

Tornata del 10 Luglio.

Sono le ore 12 1/2, e la seduta è aperta. È letto dal Segretario Gamba il processo verbale che è approvato.

Il Presidente dà comunicazione al Consiglio della presentazione a S. S. dell'indirizzo ed annunzia che la risposta del Principe sarà riferita nel giornale ufficiale di questa sera.

Propone in seguito, ad istanza, come egli dice, di alcuni deputati che si facciano pompe funebri per la morte dell'arcivescovo di Parigi.

Il Deputato Bonaparte appoggia la proposizione aggiungendo desiderare che si faccia una apposita iscrizione funebre.

La proposizione è dal Consiglio adottata.

Si fa l'appello nominale dei Deputati presenti che sono 69.

Il Deputato Ranghiassi domanda la parola. Egli legge un lungo discorso col quale diffondendosi per generalissime sentenze, asserisce che il Consiglio dei Deputati non ha sino ad ora corrisposto nè alle intenzioni del popolo, nè a quelle del principe; parla di disordini avvenuti, e di altri da temersi, accusando il Consiglio, ed il Ministero. Desidera che i Deputati si occupino più d'ogni altra cosa delle finanze, non volendo aumentato il preventivo delle spese per la guerra, e prima di pensare a questa, doversi provvedere all'incremento dell'industria e del commercio.

Il discorso è accolto con molta freddezza dal Consiglio, e si osserva una generale disattenzione.

Un Deputato sale alla Tribuna difendendo l'operato del Consiglio, e dichiarandolo pieno di ardore per il pubblico bene.

Si passa all'ordine del giorno.

Il Ministro delle Finanze è chiamato alla tribuna per rispon-

dere alle interpellazioni del Deputato Gallo. Chiede scusa di aver mancato alla ultima seduta avendo dovuto assistere all'Alto Consiglio dove si trattò della Banca Romana. Oggi è mio debito, dice, rispondere alle interpellazioni, e per liberarmi dalla accusa di ozio che ci si dà, dirò quello che ho fatto e che sono in corso di fare.

Entrato nel ministero ho dovuto cercare di togliere oltre gli affari dei dicasteri le lunghe fila degli impiegati subalterni (Mariani, brava gente!) Ho dovuto spendere molto tempo per l'operazione dei boni del Tesoro che presentava grandi difficoltà. Trovati 450 mila Scudi di debito colla Casa Rothschild di Francia da pagarsi in sette giorni; dovei trovare i fondi come feci. Dovei prender poi cognizione delle attribuzioni tutte de' miei dicasteri che sono sette. Nell'entrare in questo labirinto mi avvidi che l'antico ministero delle Finanze aveva voluto, direi quasi, regnar troppo. Io rimisi la somma delle cose di ciascun dicastero ai capi, e gli resi responsabili; vi giunsi ma con molta difficoltà. Non ho trascurato di prendere quelle determinazioni che possono regolar meglio la cosa pubblica nell'avvenire. Preparai un progetto per trovare i fondi necessari all'armamento. Nuove scoperte me lo fanno sospendere, e su questo ho dei progetti nuovi a presentare.

In tanto vi dirò che si sta elaborando una legge per togliere o ridurre di molto il dazio sul macinato e il dazio sul consumo rimpiazzandoli con altri dazi o riversando sui comuni il debito onde sollevare la classe povera da un peso e da una continua vessazione. Fra dieci giorni il progetto sarà in pronto. Vi dirò che sto trattando con la Banca Romana la formazione di una gran Banca Nazionale, e fra otto giorni spero presentarvi il progetto. Si sta lavorando anche per l'ammortizzazione del debito pubblico, ma la cosa esige un tempo più lungo.

Sono stato interpellato sui preventivi. Il Preventivo del 48 è già stampato ed ognuno di voi può prenderne copia per esaminarlo. In quanto al preventivo del 49 devo dirvi che il Ministero delle Finanze non fa che raccogliere i preventivi di ciascun altro Ministero; in quanto a me io sono in pronto coi preventivi delle poste, dei lotti, del debito pubblico, e di questi ve ne presenterò uno per ogni settimana perchè sia esaminato da voi.

Mi si è domandato ancora il consuntivo degli anni passati onde avere una norma per l'avvenire. I consuntivi per qualche tempo non sono stati mai fatti; poi ne fu fatto uno nel '35, ma non è stampato; non posso far altro che metterlo a vostra disposizione perchè sia esaminato. Dal '35 al '47 non vi sono consuntivi.

Il Deputato Mariani dice che la presentazione di un progetto di legge per ciascuna settimana porterebbe troppo in lungo la trattazione degli affari, ed accenna alle difficoltà che dee trovare il Ministero delle finanze col triumvirato dei capi impiegati che vi esistono.

Il Deputato Gallo desidera sapere quanti siano gli impiegati camerali, al che il Ministro delle finanze dice sembrargli ammontare ad 800 circa.

Il Deputato Serbini lodando l'attività del Ministro dice sembrargli troppo breve il tempo che rimane al Consiglio onde poter trattare convenientemente tutti gli affari, ed opina dovere domandare al principe una proroga della sessione.

Bonaparte appoggia la dimanda.

Il relatore della Commissione per le petizioni legge il suo rapporto.

Cinque sono le petizioni, tre delle quali sono di Angelo Brunetti.

Nella prima si parla dell'istituzione di un'Ospizio pubblico di operai al palazzo Salviati, che è rimessa al Ministro dell'interno.

Nella seconda si parla di abusi nella esenzione di pagamento di tasse delle botteghe di Caffè sotto il palazzo Pinciani e di Modista al palazzo Lavaggi in Campo Marzo, e la petizione è rimessa al Ministro dell'interno da intendersela col Municipio.

Nella terza si vorrebbe abolito il dazio del macinato o almeno diminuito per metà, ed invece s'imponesse una tassa sulle botteghe di lusso, sulle carrozze e cavalli di questa specie, sugli appartamenti mobiliati d'affittarsi a famiglie estere, e su quelli dei ricchi, la quale petizione è rimessa all'archivio.

Una quarta di Pietro Gerardi che vorrebbe ridotto il prezzo del pane a 15 e 20 bajocchi le dieci libbre è rimessa al Municipio.

La quinta di un tale Farini con cui si domanda la sospensione del mandato personale e dell'arresto nelle cause fra piccoli commercianti, e che le cambiali firmate da questi non abbiano maggior valore innanzi ai Tribunali delle semplici obbligazioni, la quale petizione è rimessa al Ministro di grazia e giustizia.

Prende quindi la parola il Duca di Rignano Ministro del commercio, arti, industria ed agricoltura, e de' lavori pubblici. Egli ha letto al Consiglio il rapporto del suo ministero che giustamente dee riguardarsi come un lavoro completo di scienza economica, e commerciale. Essendo questo assai lungo, noi ci contenteremo di accennarne i punti principali. Egli comincia col dire:

Sono due mesi, che appartengo al Ministero; i tempi erano difficili, mancò tempo e quiete per conoscere i bisogni, sindacare le cause e proporre i rimedi.

Il mio ministero riunisce due portafogli. Il primo di Commercio di Arti Industria e Agricoltura; il secondo di pubblici lavori. Il mio rapporto abbraccerà quanto appartiene al primo, un'altra volta vi parlerò di quel che spetta al secondo.

Il motuproprio attribuisce al Ministero del Commercio tutto ciò che riguarda i monumenti d'arte, il che dovrebbe esser piuttosto di pertinenza del Ministero dell'Interno; e invece l'Annona, la Grascia e le Foreste dovrebbero appartenere al Ministero del Commercio. Vi parlerò brevemente delle mie 4 Sezioni.

Queste devono essere ordinate a seconda dello attuali condizioni della società diverse dall'antiche, fatto in tempi in cui prevaleva lo spirito di parte e di municipalismo. Per esempio i nostri antichi non conoscevano le società commerciali e specialmente le anonime. Passa quindi a parlare di molte cose che appartengono alla parte fiscale del Commercio e delle nuove leggi da farsi. Queste leggi, dice egli, verranno proposte dal Ministro dell'Interno: ma il Ministro delle Finanze deve invigilare per un giusto equilibrio onde una classe produttiva non sia aggravata in confronto delle altre. Quindi impiegherò ogni studio perchè le nuove leggi doganali possano soddisfare ai bisogni ed una nuova tariffa protegga l'industria: avendo però in mira che esista quella certa libertà che fa sviluppare le industrie a seconda dell'intelligenza. La guerra insorta fra il capitale e il lavoro, fra i proprietari e i lavoranti sono fatti di gravissima importanza. Necessita di equilibrare queste due forze onde prevenire i mali dai quali per verità noi siamo molto lontani. Tuttavolta proporrò quei Regolamenti che serviranno a tutelare lavoratori onesti e industriosi, fra' quali è da notarsi l'educazione commerciale, e civile, l'incoraggiamento dato all'agricoltura proteggendola contro la violenza e l'inganno. Questo è il solo ufficio del Legislatore; dettar leggi al capitale; domandargli più che non può dare è follia.

I fatti commerciali sono così vari e innumerevoli che è necessario il consiglio di uomini versati in tali materie, quindi la istituzione delle Camere di commercio; ma le nostre non corrispondono a ciò che si deve aspettare da esse. È necessaria una riforma nel loro numero e negli eletti: è necessaria una buona legge elettorale: l'attuale rappresenta fazioni e partiti; bisogna crearne nelle provincie: conviene formare una Camera di agricoltura, una d'industria, una di manifattura. Utilissima sarebbe la istituzione di un consiglio commerciale in Roma per aiuto del ministero del commercio, e che si riunisse in sessione una volta all'anno.

Saranno questi regolati dai Codici commerciali che attendono con impazienza. Discende poi il Ministro a parlare dell'insegnamento commerciale e della necessità di una teoria che raccolga i tanti lumi del secolo, della creazione di molte cattedre, come per le scienze economiche, per la chimica applicata alle arti, e così discorrendo.

Viene poi a parlare delle banche; dice che i privilegi accordati alle banche particolari possono dare origine a gravissimi mali; il governo quindi deve severamente vigilare su d'esse onde tutelare gli interessi del pubblico, e questa vigilanza appartiene tanto al Ministero delle Finanze quanto al Ministero del Commercio. Accenna molte cose utili a farsi sui corsi dei fondi pubblici, sugli agenti di cambio, e di effetti commerciali. Passa quindi a discorrere della navigazione esterna; e di tutto ciò che appartiene alla marineria. Questa navigazione secondo il Ministro, potrebbe divenire una sorgente di ricchezza. Converrebbe creare una marineria pontificia anche in parte militare. E' gran vergogna, dice egli, che per armare una nostra nave bisognò ricorrere ad una potenza amica; ed è vergogna che lo stato pontificio resti indietro agli altri stati Italiani i quali si preparano tutti a tener pronte armate di terra e di mare per sostenere la causa della nostra indipendenza. Soggiunge che si sta compilando un progetto per condurre il nostro commercio marittimo a quello splendore che gli conviene. Questi progetti si appoggeranno ai seguenti principii.

1. Libertà di privati di fornirsi di navigli dappertutto senza che alcun vincolo restringa questa libertà. 2. Diminuire le spese di armamento, di ancoraggio, di passaporti, e dare invece dei premi.

Discende poi a parlare delle manifatture: accenna l'idea di abolire i premi dati finora ai lavori indigeni, perchè il premio dice egli, della manifattura è la sua vendita. Critica moltissimo il premio che dà il nostro governo di 50 mila scudi all'anno ai fabbricanti della maggior quantità de' panni. L'abolirlo porta gravi difficoltà, ma egli proporrà una legge più soddisfacente.

Non tace dei brevetti d'invenzione. Insufficienti, dice, i decreti emanati fino ad ora su quest'oggetto hanno bisogno di molte riforme; inoffensibile e immorale fare una privativa pei miglioramenti di cose appartenenti all'agricoltura e alla medicina.

Parlando dei pesi e delle misure annunzia che proporrà presto una legge a ciò relativa, dopo aver consultata l'accademia dei Lincei. Intanto si sono domandate alle provincie tutte le nozioni necessarie a sapersi sui pesi e le misure esistenti. La nostra legge potrebbe andare in uso nel 1850, combinandosi in tal modo colla legge piemontese. Furono applaudite assai le parole del Ministro quando parlando degl'Istituti agricoli disse che quello di cui bisogna veramente il nostro stato si è di buone leggi sociali per liberare le terre da ogni vincolo e da ogni servitù.

Finalmente mostrò di essersi occupato assai del miglioramento dei nostri Istituti di Belle Arti, e della manutenzione di quei monumenti che rammentano le nostre glorie. Annunzia che sarà progettata una nuova cattedra di prospettiva all'accademia di S. Luca, e richiama l'ordinanza del 18 Maggio che affidò alla Magistratura Romana e alle Comuni dello Stato l'obbligo di custodire e tutelare gli antichi monumenti.

Il discorso del Ministro fu seguito da vivissimi applausi — Marcosanti trova bellissimo il rapporto del Ministro, ma si duole che non vi si faccia parola delle strade ferrate.

Il Ministro del Commercio risponde aver già detto che il suo ministero è composto di due parti; oggi aver parlato di uno; quando parlerà di quello dei lavori pubblici dirà ancora delle strade ferrate.

Il Presidente invita il Ministro dell'Interno alla tribuna. Il Ministro dell'Interno. Uno degli oggetti della maggior cura del Governo è la Guardia Civica, perchè è convinzione sua che i due cardini principali su cui poggia l'edificio sociale sieno la libertà della stampa e la guardia cittadina. Voi sapete quanto benemeriti della patria sieno stati questi ultimi due me-

si i militi cittadini che colla vigoria delle armi loro hanno preparato il trionfo della causa nazionale; e come alla Civica sedentaria si debba il mantenimento dell'ordine interno che corre pericolo di esser turbato da pochi faziosi avversari del nuovo Governo.

Quando le nostre marine furono minacciate dai legni austriaci la guardia Civica mobilitata guardò con successo i punti più esposti: quando si videro apparire germi di brigantaggio nelle provincie, la Guardia Civica mobilitata riuscì a spegnere quei germi, ad annientare quei tentativi.

Un buon sistema di Guardia Civica mobilitata riesce non solamente utile alle guerre e alle difese esterne; ma eziandio al mantenimento dell'interna tranquillità. Mancando quest'ordine speciale di Civica, mancando un regolamento fermo in ogni sua parte, io vengo o Signori a proporvi il seguente, cui tien dietro un altro progetto per la formazione di una artiglieria e cavalleria cittadina.

Il discorso è stato vivamente applaudito, e i regolamenti mandati alla stampa.

La seduta è sciolta e rimessa a mercoledì.

Sono pervenuti alla Direzione dell'Epoca rapporti così gravi sulla condotta del Console Pontificio in Atene F. Moretti; sugli indegni abusi del suo ufficio, che non possiamo dispensarci di richiamare l'attenzione del Governo intorno ai reclami che sono a lui pervenuti più volte e muniti di molte firme di nostri concittadini dimoranti in Grecia, onde fosse allontanato un uomo, il quale lungi dall'essere il loro protettore, si mostra il più accanito persecutore. Avvertiamo ancora che uomini di tal fatta non ce ne mancano in altri Consolati.

Il battaglione decimotercio sembra riconoscere come una cagione di disarmonia civile la persona del proprio Maggiore Giuseppe Forti. Tre compagnie intere di militi di quel battaglione congiuntamente a molti probi cittadini sonosi uniti a firmare una petizione da indirizzarsi al Comando superiore onde sia allontanato il precitato Maggiore.

La fede e la lealtà degli ottimi trasterverini non sarà giammai smentita, e noi siamo certi che le arti di corruzione, le prave insinuazioni non alligieranno giammai in quei generosi i quali deridendo coloro che vorrebbero per inique mire renderli istrumento di civile dissidio, si manterranno nella più perfetta e salda concordia con tutti i loro concittadini, risguardandosi tutti come fratelli che cospirano al bene della grande famiglia.

L'Ambasciatore della Repubblica francese fu accolto giorni fa in veste e corteggio da Ministro da Sua Santità Pio IX.

La nobiltà delle azioni paragonata alla nobiltà dei natali fu il soggetto che con molta maestria sviluppò il Cav. Gaspare Servi in un elaborato discorso letto jeri nelle sale dell'Accademia Tiberina. Saggio di erudizione che in quello rimarcavasi non faceva che rendere più brillanti i sentimenti liberali e italiani che spontanei sembravano emergere dalle opportune considerazioni con arte somma innestatevi sullo stato delle attuali nostre condizioni politiche.

È a dolersi che un troppo scarso uditorio abbia solo potuto apprezzare il merito di quel dotto lavoro.

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

NAPOLI 9 Luglio

Il Vescovo di Cosenza che il giornale Ufficiale ci faceva credere partito da quella Città in deputazione per Castrovillari si trova da 15 giorni in Napoli!!!

Altri 1000 Siciliani sono sbarcati nelle Calabrie verso Gerace protetti da un legno francese.

Da Messina mi scrivono in data del 2 corrente che la Città era per far fuoco da un momento all'altro.

La Camera dei Deputati questa mane ha proclamato l'ottimo Avvocato D. Domenico Capitelli per Presidente e D. Roberto Savarese per Vice-Presidente. D. Gaetano Giardini e il Marchese Dragonetti hanno ricevuto molti suffragii per Vice-Presidente.

Una tempesta alle Acque di Reggio ha ridotto i legni di guerra di Ferdinando in quelle di Manfredonia.

Nove legni sono reduci dalle Calabrie carichi di feriti, e di monture: gli ospedali riboccano di Croati, ed undici carrette di uniformi, sono state dalla marina trasportate ne' Casermaggi Militari.

Leggiamo nel Piceno:

FERMO 1 luglio

E debito di riconoscenza render pubblico onore a quei Cittadini, che animati dal vivo amore della Patria aiutano all'incremento di quelle istituzioni per cui si fa ora cotanto gloriosa l'Italia. Non è nuova ai Fermani la generosità del Conte Gio. Batt. Paccaroni Tenente colonnello di quella Civica essendo continue le sue elargizioni, e da lui solo nella mancanza attuale di altri mezzi può Fermo ripetere il pronto acquisto di oltre a 400 fucili a percussione per averne antistato quasi nella totalità il pagamento. Ora poi desiderando Esso che i Civici del suo Battaglione siano completamente forniti

di vestiario, ha fatto altro dono di scudi 600, onde con essi uniti ad altra somma che fu ritratta in un'accademia vocale istrumentale data all'oggetto nel Teatro di Fermo, vestire di uniformi, ed altro necessario tutti quei che non hanno mezzi di farne del proprio, scegliendo soprattutto i più adatti e diligenti per animarli ancora al servizio, ed alla osservanza dei doveri di Cittadino. Si diano adunque le debite lodi al sig. Conte Palearoni, e glie ne sia sempre riconoscente la Patria, che in lui ritrova un tanto generoso Benefattore, quanto glie ne sa grado chiunque apprezza ogni nobile azione ed ha a cuore la sublime istituzione della Guardia Civica. E noi nel rendergli questa pubblica testimonianza di lode, ci ralleghiamo anche che prescelto dalla Santità di N. S. a membro dell'Alto Consiglio muove a momenti per la Capitale, ove unitamente a tanti altri benemeriti Italiani, saprà coadiuvare alla felicità della Nazione, ed alla gloria di un Pontefice, che può ancora pretendere alla immortalità.

NOTIZIE ITALIANE

ANCONA 6 Luglio.

Finalmente questa mattina son giunte in porto la goletta sarda *Staffetta*, e una penizza veneta per iscortare i legni che condur devono a Segna gli austriaci di Poeschiera. — Sei bricks e due trabaccoli veneti erano già qui da molti giorni per tale trasporto. — Si crede che la tardanza del legno sardo provenisse dal non avere avuto subito il *lascia-passare* pei legni veneti nello Stato austriaco.

Ieri sera arrivò il vapore pontificio *Roma*, per cui avemmo tosto la consolante notizia della dedizione di Venezia a Carlo Alberto.

Qui ritornati i volontari della nostra Civica, che combatterono con tanto onore a Vicenza, questo Gonfaloniere indirizzava loro le seguenti parole:

Militi Cittadini!

« La patria v'accoglie come reduci da una vittoria! La difesa di Vicenza vi ha resi immortali. All'armata, che pugnò più da prode, s'addice l'onore del trionfo: e l'Europa intera lo ha decretato a quelle schiere, nelle quali combattevatte ancor voi. Il nemico non ebbe che il vantaggio del numero. Egli stesso, il superbo, non seppe negare l'omaggio della sua ammirazione al giovane esercito, che cercò sul campo i nemici senza contar quanti fossero.

« Io con orgoglio ricevo da voi questa bandiera, che vi porsi al partire per la santa guerra. Ella mi torna cinta di una fulgida aureola di gloria!

« Oggi il dovere di un patto vi tien lungi dai luoghi, ove le sorti d'Italia si combattono. Ma il tempo è breve. Il nemico vi rivedrà fra poco ed egli conoscerà ai vostri colpi che voi foste i difensori di Vicenza.

« Oggi l'assenso dell'Alto Commissario di guerra vi ridona alla patria, alla famiglia. Ma il riposo, che forse il nemico sperava poter essere a voi cagion di mollezza, sarà il riposo de' forti. Voi ne profitterete per meglio istruirvi nelle belliche discipline; ed il nemico, che ve lo diede, dovrà pentirsi del dono.

« Militi cittadini! La patria si applaude di non avere indarno contato su voi. Ella se ne attende ancora quell'altre eroiche imprese, che ora le deste tanta ragione di sperare. »

BOLOGNA 8 Luglio

Un ufficiale dello stato Maggiore del General Pepe, giunto ora qui da Venezia, ci dà le seguenti notizie:

Ieri l'altro (6 corr.) i due battaglioni bolognesi (Bigami e Scarselli) unitamente al battaglione lombardo (2000 uomini all'incirca) ebbero ordine di portarsi a Brondolo, ciò che eseguirono immediatamente, per combattere un corpo di austriaci che minacciava quella posizione. Nello stesso tempo il general Pepe alla testa di un corpo di truppe fece una sortita per guastare i lavori cominciati dal nemico onde offendere Malghera. Da questa relazione possiamo certamente arguire che ieri fuvi battaglia tanto a Brondolo quanto nelle acque della laguna. Speriamo che quanto prima potremo darne una esatta narrativa.

Lettere di Vicenza in data del 5 corr. ci fanno noto che due terzi di quella popolazione hanno emigrato; che gli austriaci hanno imposto nuove contribuzioni, che la polizia conturba i pochi rimasti colle solite vessazioni; che l'esercito ivi stanziato (20,000 uomini all'incirca) è decimato dalla mortalità. (*Dieta Ital.*)

Dal Campo 5 Luglio.

Deducete a pubblica notizia che siamo malcontenti: la guerra così non si fa. Se il re non elegge qualche generale di grido, la diffidenza che è fra le nostre truppe gli impedirà di cogliere il frutto della sua impresa. Marce e contromarce continue, non un piano determinato e seguito, nessun ordine che lasci trasparire un concetto, una strategia giusta e ragionata. Il nembo dell'Europa intanto ingrossa; la flotta russa veleggia verso il mediterraneo. Che contegno spiegherà l'Inghilterra? Stando alle parole del ministro parrebbe benissimo disposta per noi; ma chi non sa che i ministri si revocano e si disapprovano quando torna il conto a farlo? Dopo la partenza di Franzini, che era pure una gran mediocrità, si van ventilando cento partiti, mi dicono, e il più saggio anche, quello di chiamare un buon generale. Ma le suscettibilità di quelli che abbiamo ostano a ciò, e i giorni passano senza che si decida nulla. In breve: o il Duca di Savoia entra presto nella Venezia e rialza gli spiriti con una vittoria, o Milano fa qualche follia, perchè l'impazienza, come mi diceva L... ier sera, cresce colà ogni giorno. Abbiamo festeggiata la dedizione di Venezia, ma il nostro amor proprio n'è stato poco appagato, perchè quello che non costa fatiche non si apprezza più che tanto L'Europa ci guarda, ecco l'eterno ritornello degli uffiziali; e aspetta dalle armi Piemontesi un fatto luminoso. Urge che questo accada subito per prepararci poi alla guerra Europea, che è infallibile. L'Austria è fallita, e basterebbe una vittoria a sbaragliarla: ma se questa non si ottiene il russo le manderà uomini e denaro. Addio, so che si parla di pace, ma se la pace dovesse venire dopo così povera guerra non so più dove potessero limitarsi le esigenze della costituente Lombarda. Alle Camere ciarlano molto e nulla fanno, dappertutto così, è un sistema che non sbaglia. Abbiatemi presente, e credetemi sempre.

Il Vostro * * Uffiziale dello Stato Maggiore.
(Carteggio della Dieta Ital.)

FERRARA 5 Luglio.

Ora sembra alline che la guerra cominci ad essere nazionale. I Piemontesi non restringono più le loro operazioni alla Lombardia, e vengono finalmente in soccorso di Venezia, già troppo ingiustamente calunniata, ed abbandonata. In tale guisa si smentirà un'accusa fin qui sgraziatamente assai ragionevole, che da essi si volesse combattere una guerra non italiana, ma piemontese, e dinastica.

Alle sette pomeridiane d'oggi sono partiti il 1 ed il 2 Battaglione dei Cacciatori pontifici, destinati per l'interno dello Stato, onde rilevare quei corpi, che non sono compresi nella convenzione di Vicenza, e nella capitolazione di Treviso, e spedirli al campo.

6 Luglio. — Alle tre antimeridiane è partito l'Em. Ciacchi alla volta di Pesaro sua patria.

Lettere di Commercio giunte pochi momenti sono portano che i Piemontesi hanno occupato l'Isola della Scala. La notizia è della massima importanza, giacchè rimarrebbero interrotte le comunicazioni degli Austriaci fra Mantova e Verona. (*G. di Ferrara.*)

MODENA 5 Luglio

Sappiamo da lettera che gli Austriaci a Padova hanno dato una contribuzione di 300000 swanziger, 10000 sacca di frumento, e 10000 braccia di panno.

Dicesi che la moglie del Conte d'Este (*olim* Francesco V) abbia partorito un figlio maschio di 7 mesi — Ecco il tanto sospirato erede al trono!!! (*Dieta Ital.*)

Campo Italiano 5 Luglio.

La guerra è finalmente per prendere tutto il suo sviluppo. Carlo Alberto vuol ferire il nemico nel cuore. Mentre tutto si apparecchia per iscavare dai loro nascondigli le belve, il Duca di Savoia marcia con un corpo di 20,000 uomini sopra il Tirolo.

BRESCIA 5 Luglio.

Il corpo dei volontari Toscani partiranno domani diretti per Valleggio. Un uffiziale di quel corpo animato da uno spirito italiano ha proposto a tutti gli uffiziali di deporre lo squadrone e spogliarsi del loro grado, onde ricostituite le compagnie, esse stesse facessero la scelta dei loro uffiziali. E a grande onore della Uffizialità toscana convien dire che quasi tre quarti di essa accorse a firmare questa proposizione.

Staremo a vedere l'esito; in ogni caso è sempre cosa onorevole per chi ne fu l'autore, e per quegli animi onesti e liberali che l'appoggiarono. (*Conciliatore*)

ROVERBELLA 4 Luglio.

Questa mattina alle ore 5 si accese un combattimento a Villafranca che durò un quarto d'ora. Non si tosto gli austriaci sentirono tuonare la nostra artiglieria, che batterono in ritirata.

A Bardolino si impegnò una seria battaglia di cui non si conosce ancora il risultato.

MILANO 5 Luglio.

La liberazione degli ostaggi italiani è compiuta. Anche quegli ostaggi veneti che, come si è detto ieri, si trovavano in Salisburgo, ci furono restituiti, ed alcuni di essi arrivarono già in Milano. Però il nostro Governo ha subito lasciati liberi gli ostaggi stranieri che aveva tratti, e confida che la lealtà degli atti suoi, aperta a tutto il mondo civile, valga a serbare fedele alla lealtà anche il nemico.

— I provvedimenti anche per la continuazione della guerra non si sospendono mai. Fra una settimana al più tardi arriveranno a Milano ventimila fucili, comperati a Marsiglia.

(*Gazz. di Bologna*)

6 Luglio. La giornata d'ieri non passò senza qualche agitazione. Una masnada di operai col pretesto di mancar di lavoro, trasse per la città, spargendo voci sediziose e cercando di attentare all'esistenza del Governo provvisorio.

La Guardia nazionale corse immediatamente alle armi e fiancheggiata dalla cavalleria ed artiglieria mostrò di esser pronta a dare una severa lezione a coloro che si attentassero di sconvolgere l'ordine pubblico. A quest'uopo furono consigliati i buoni cittadini a riparare alle case loro per non incontrare quella sorte che era riservata a' malevoli. Fortunatamente dopo l'arresto operatosi di parecchi individui la calma fu verso sera pienamente ristabilita. Fra gli arrestati son nove napoletani, uno dei quali era latore di 3 passaporti e molto denaro che depose aver avuto da un prete. (*Gazz. di Genova*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 2 Luglio. Parecchi giornali annunziano che il signor Reynaud lascia le sue funzioni al ministero della pubblica istruzione. Il signor Giovanni Reynaud rassegnò la sua dimissione al generale Cavaignac nello stesso tempo che ciò facevano gli altri membri del gabinetto, il 27 giugno, dopo finiti i tumulti. Il signor Giovanni Reynaud non fu compreso, e non poteva esserlo, vista la legge sulle incompatibilità, del nuovo gabinetto.

— La nomina dei presidenti fu soprattutto vivamente disputata. Si noterà che la più parte degli eminenti membri della riunione della via di Poitiers furono eletti presidenti, in ispecie i signori Thiers, Berryer, Dufaure, Vivien, Dupin, Billaut, de Tracy e Gustavo di Beaumont. Un solo membro dell'antica Commissione esecutiva, il signor Francesco Arago, fu nominato presidente. Il signor Marrast fallì al secondo turno di squittinio contro il signor Vivien. (*Débats.*)

— Importanti scoperte sembrerebbe siano state fatte ieri nel mattino dai magistrati e dai membri delle commissioni militari che procedono sugli avvenimenti dei 23, 24, 25 e 26 giugno e sul complotto che vi si connette. Carte e documenti della più alta importanza furono sequestrati, e si conoscerebbe oramai di certo l'origine delle somme di danaro che furono distribuite, ed i nomi dei veri capi dell'insorgimento.

— Il signor Lamartine è giunto da qualche giorno a Macon sua patria.

Fra i rappresentanti del popolo che hanno più coraggiosamente cimentato la vita nelle terribili giornate di Giugno deve citarsi Vittorio Hugo. Allo scopo generoso di risparmiare il sangue, egli non temè di avanzarsi solo davanti la barricata della rue Vieille-du-Temple. Preso di mira dagli insurgenti, egli non fece mostra di arrestarsi e prese invece ad arringarli dicendoli valorosi ma traviati, e che non per proprio di lui vantaggio ma per proprio interesse l'invitava a disciogliersi. Per un momento commossi, pur nondimeno quegli sciagurati insisterono a rimanere dicendo di aver giurato piuttosto di morire che arrendersi; che però lo stimavano buon cittadino. Egli dovè allora ritirarsi e la barricata non fu presa che il giorno appresso.

Una guardia mobile ha strappato da una barricata una bandiera sulla quale era scritto — *Saccheggio per tre ore.* (*Risorgimento*)

Leggiamo nella *Gazzetta Universale Tedesca* del 25,

giorno in cui essa non poteva conoscere i sanguinosi casi di Parigi :

« Si dice che l'Imperatore di Russia favorisca le pretese di Luigi Bonaparte per mezzo del Principe di Lenchtenberg. L'imperatore amerebbe più la dittatura di un Bonaparte che il ristabilimento della Brancha maggiore o minore dei Borboni. Lo Czar s'impegnoerebbe in questo caso di ristabilire l'indipendenza della Polonia e indennizzarsi nell' avere. »

L'ammiraglio Leblanc ha rinunciato al posto di Ministro della Marina e gli è stato sostituito il sig. Bastide già Ministro degli Affari Esteri. A questo dicastero è stato destinato il Generale Bedeau.

— Il sig. Maric è stato eletto Presidente dell'Assemblea Nazionale.

— Il Generale Cavaignac ha annunciato che lunedì venturo darà conto di quanto è stato fatto riguardo alle Officine Nazionali dopo il 24 Giugno.

— L'Assemblea ha decretato per acclamazione che il cuore del Generale Negrier sia trasferito e deposto *agl' Invalidi*, che alla di lui vedova venga accordata una pensione di 3000 franchi come ricompensa nazionale e che il figlio arruolatosi volontario sia promosso al grado di sotto-tenente.

Il Gen. Changarnier è definitivamente nominato Comandante superiore della guardia nazionale. Il Gen. Perrot ne sarebbe il Capo dello Stato maggiore. — Le armi raccolte sino al 1 luglio furono recate, sotto scorta, a Vincennes in un convoglio di 42 carri. — Secondo la *Gazette des Tribunaux*, importanti scoperte sarebbero fatte sugli avvenimenti di giugno, e sul collegato compplotto. Sonosi trovate carte e documenti, e si conoscerebbe ormai la provenienza del danaro distribuito, e i nomi dei capi dell'insurrezione. — Si annunzia che per decreto del Potere esecutivo si formerà a Versailles un campo di 30 mila uomini. (*Gazz. di Bologna.*)

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 2 luglio.

Fu presentato all'Assemblea nazionale dal Comitato di finanza un progetto di decreto così concepito :

Art. 1. Il presidente del Consiglio dei ministri riceverà, mentre durano le sue funzioni, 10 000 fr. al mese.

Art. 2. A datare dal primo luglio 1848, ogni ministro riceverà un onorario di 36,000 franchi.

— Sono allogati a ciascun membro della Commissione esecutiva 5000 franchi al mese.

— I lavoratori nazionali, nella circoscrizione del 12 circondario, furono disciolti a datare da ieri.

— Il disarmamento si prosegue colla più grande attività nel sobborgo S. Antonio. Questa operazione rivelò un fatto degno di osservazione. Nella via Lagny, comunità di S. Mandé, si trovarono presso ventun individui iscritti sui controlli della guardia nazionale, 154 fucili ed un gran numero di sciabole. Questo fatto ne dice più che tutti i commentarii.

GERMANIA

VIENNA 29 Giugno. — La notizia della probabile elezione dell'Arciduca Giovanni dall'Assemblea nazionale di Francoforte, a capo della confederazione, fu accolta in Vienna con somma soddisfazione. Dovendo questi recarsi a Francoforte, il pronto ritorno dell'Imperatore avviene più che mai necessario. L'Arciduca Palatino arrivò ieri da Pesth, e ripartì il giorno stesso dopo un breve colloquio coll'Arciduca Giovanni. L'apertura della Dieta ungherese è stata prorogata di qualche giorno; credesi che il motivo siano lo stato degli affari in Croazia. L'ex-Bano Jellachich è stato invitato a recarsi a Vienna; da esso sperasi lo scioglimento di questo nodo gordiano, il quale involupasi vieppiù ogni giorno. La questione sembraci la più importante del momento. Il manifesto imperiale che depona il Bano e privo formalmente del suo grado militare, è pubblicamente esposto a Innsbruck sino dal 10 giugno. Pochi giorni dopo Jellachich in persona era in Innsbruck, e nel proclama da lui diretto ai reggimenti del confine militare all'armata d'Italia, il 20 giugno egli si firma ancora Bano e Tenente maresciallo. È probabile quindi che Jellachich trovò modo di giustificarsi. (*Corr. Merc.*)

La *Gazz. di Vienna* del 26 pubblica li seguenti articoli, che traduciamo letteralmente per mantener loro la forma ufficiale che presentano :

S. A. Imp. l'Arciduca Giovanni a nome e qual rappresentante di S. M. l'Imperatore ha ricevuto ieri successivamente il Ministero, il corpo dei generali, la guarnigione, la guardia nazionale, il magistrato e comitato comunale, non che il comitato dei cittadini, guar-

die nazionali e studenti della residenza, nella qual occasione furono dette parole di cordiale attaccamento alla persona del venerato Monarca, di devozione verso il serenissimo suo rappresentante, e di fiducia reciproca; parole da parte ed altra scambiate con pari intimità e schiettezza circa agli attuali avvenimenti, che esigono una ferma unione unanime cooperazione.

Proclama

S. M. l'Imperatore avuto riguardo al suo stato di indisposizione tuttor duraturo, mi ha nominato a suo rappresentante.

In questa qualità io debbo aprire in suo nome la Dieta, ed amministrare fino al suo arrivo a Vienna gli affari governativi a lui spettanti siccome imperatore costituzionale.

Sacra m'è la fiducia del mio Imperatore! — Io la giustificherò adempiendo il suo intimo e sincero volere, diretto a rigorosamente e religiosamente garantire la libertà e i diritti accordati ai popoli austriaci, ed a mantenere lo spirito di giustizia e clemenza in tutti quei casi in cui alla parola imperiale spetti decidere.

I tempi sono per la felicità e potenza dell'Austria gravi e decisivi; — è duopo gettare nuove solide fondamenta; — la legislazione reclama in tutti i suoi rami essenziali cambiamenti, ed occorre schiudere nuove fonti per bastare ai prossimi stringenti bisogni. Siffatto grande scopo può essere felicemente raggiunto mercè soltanto l'energico concorso di tutti, mercè soltanto una ferma attitudine contro i nemici della Patria.

Io conto fidente su questa generale cooperazione, — conto sull'amore del popolo austriaco verso il suo Imperatore e la sua bella Patria, — conto sul suo buon senso per l'ordine e la tranquillità, condizioni di una vera libertà, — conto finalmente sulla sua fiducia nel mio, credo sperimentato, retto volere di sacrificare anche l'ultima mia forza alla prosperità e tranquillità dell'Austria.

Ciò premesso sentomi ancora forte abbastanza e pieno delle migliori speranze, che restituirò nelle mani del mio graziosissimo Imperatore l'affidatomi potere reso più forte dalla legge, dalla pace e dalla universale prosperità.

ARCIDUCA GIOVANNI

— Allorchè il ministro dell'interno, Pillersdorff, presentava all'arciduca Giovanni l'ufficialità della Guardia nazionale, questi, informatosi dello statuto organico della Guardia stessa, disse loro che un'istituzione, la quale assicura l'ordine e la sicurezza, ha una bella missione. Rappresentar essa il possesso, l'industria e l'intelligenza, e la sua missione esser ora tanto più importante dacchè è imminente la Dieta che non vuol essere turbata, e sperar egli inoltre che ritornerà su Vienna quella pace che sola può rendere possibile la fioridezza della capitale. « Il mio Imperatore, disse poscia l'arciduca, è indisposto, ed ha destinato me, vecchio, a prender qui il suo posto; e son tanto più convinto del suo volere costituzionale e retto pensare, in quanto che posseggo la sua fiducia, e so che il mio Imperatore *manterrà da uomo onesto tutto quanto ha promesso* (!) Signori miei, non si tratta di una reazione, *desa è affatto impossibile.*

Io leggo negli occhi di tutti voi, che su voi tutti, legione Accademica, cittadini e Guardie nazionali posso contare; e perciò unione fra noi, e unione della quale tanto abbiam bisogno. Io fido in voi, voi fidate dunque in me.

Il ministro Pillersdorff riferì quindi che l'Imperatore aveva consentito il completamento delle batterie per la Guardia nazionale, al che l'arciduca aggiunse: « In bravi uomini bisogna ripor fiducia. — Fiducia merita fiducia; — del resto, miei signori, voglio vedervi ancor tutti, tutti e presto. »

(Con questo ebbero fine in quell'occasione le buone parole dell'Arciduca Giovanni). (*Dieta Ital.*)

Leggesi nella *Gazzetta Universale Austriaca*, alla data del 27: Il numero delle elezioni notificate finora al ministero è di 139, di cui 74 appartengono alla Galizia, 10 alla Provincia del litorale, 21 alla Bassa Austria.

Il 24 è giunta a Salzburgo una colonna di 1000 prigionieri di guerra Toscani, la quale proseguì il suo viaggio dopo un giorno di riposo.

Attendesi colà a giorni l'Imperatore e si vanno facendo gran preparativi per festeggiare il suo arrivo.

Scrivesi da Innsbruck, che Radetzky abbia fatto piantare, lungo tutto il confine tirolese, dei pali coll'iscrizione: Territorio della Confederazione Germanica; ma è da credersi, soggiungesi, che quei pali non sa-

rebbero rispettati, se dietro ad essi non fossero i bravi bersaglieri tirolesi. (*Corr. Merc.*)

CROAZIA. — Il Bano Jellachich ha scritto ai suoi Croati che i loro diritti per quanto sono in armonia colla corona, sarebbero garantiti; che fra breve sarebbe di ritorno in mezzo ad essi, in quanto che egli riportava siccome conchiuse le trattative coll'Ungheria. Era tempo burrascoso, perchè tutti i comitati slavi erano nella determinazione di opporsi ai comandi del ministero magiaro, per non riceverne che dal governo centrale di Vienna. È incalcolabile questa nuova piega delle cose per le circostanze attuali di tutta la monarchia. Il totale scioglimento del regno d'Ungheria, ed un ritorno delle truppe croate dall'Italia erano forse imminenti, se il regno di Croazia e di Schiavonia non si riuniva solidamente al governo centrale dell'Imperatore. L'Arciduca Giovanni, per istanza del Bano si è fatto mediatore; e già è ricevuta come base l'immediata unione dei ministeri di guerra e di finanza dell'Ungheria col potere centrale. (*Gazz. Univ.*)

THERESIENSTAD 7 Giugno. S'è ricevuta quest'oggi per istaffetta la notizia che 8000 sirmiani e serbi della frontiera, comandati da un antico ufficiale per nome Janovic si sono impadroniti della città di Titul ed hanno invaso il nostro comitato. Verso la mezzanotte, 300 uomini, armati di fucili e di allabarde, e più tardi 600 uomini del reggimento d'infanteria Zanini e un mezzo squadrone di cavalleria si sono concentrati presso di Zenta per aspettarvi i serbi, il cui numero, dicesi ascendere a 10,000 uomini. (*Fogli Ungaresi.*)

LIPSIA 22 giugno. L'immagine della repubblica seduce le menti, i cuori di molti abitanti. Si portano coccarde repubblicane, e si mandano deputazioni alla polizia, che ha paura della repubblica. Tutti i giorni e le notti si fanno grandi radunate di popolo. La gazzetta di Colonia racconta che dopo la repressione dei tumulti di Praga, la propaganda Slava si sparge in Sassonia. Dresda, e tutti i luoghi fino all'Elba brulicano di Polacchi. Schaudau sarebbe il punto capitale di questo movimento Slavo.

ULMA 26 giugno. Da pochi giorni si trova qui il principe Federico di Wurtemberg per conoscere a fondo quale sia lo stato dei militari, e portarvi un sodo regolamento. In luogo del conte di Lippe, il quale come abbiam raccontato moriva tragicamente, sarà posto il conte di Sontheim, ora ministro di guerra, che per i continui assalti della stampa, e per la non troppo buona fama che egli gode fra il popolo deve lasciare il portafoglio.

— 28 Giugno. Noi abbiamo passata una penosa notte. Sono avvenute dalla parte dei militari le più grossolane e feroci violenze, per cui non resterebbe più sicura la vita e la sicurezza dei cittadini. Da molti giorni correva un programma del signor Schifterling, il quale invitava la popolazione a radunarsi assieme per formare un circolo democratico il quale avesse per iscopo di affrettare il politico sviluppo dell'Allemagna nelle più libere forme.

Si radunava secondo l'invito una gran quantità di gente nelle sale di un albergo, e il sig. Schifterling leggeva il suo progetto per la formazione d'un circolo democratico. Ma appena finita la lettura si ascolta di fuori un gran tumulto, improvvisamente vengono rotte le finestre, e si fa sentire un selvaggio grido « fuori Schifterling. »

I radunati presi da paura cercano di fuggire, ma da tutte le parti guardie, ufficiali con spade snudate impedivano l'uscita, e nell'interno della casa perchè l'albergatore era del partito di Schifterling era tutto demolito ed abbattuto. Veniva ferita molta gente ed un fornaio cadeva morto; in seguito di questi brutali eccessi si destava gran rumore nella città, si raccoglievano le guardie civiche, che fino dopo le due di mezzanotte cercavano di ristabilire.

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

ARTICOLO COMUNICATO

La Città di S. Angelo in Vado patria di Clemente XIV. col Sovrano Decreto del 12 Aprile ricuperò l'autorità Governativa perduta nella Statistica del 1817. Con Biglietto del 28 Maggio veniva assegnato in Vicegovernatore il Sig. Dott. Antonio Curzi benemerito concittadino, e nel 7 Luglio furono nominati gli altri Officiali necessarij per l'amministrazione della Giustizia.